Corsa al Colle

Lungo incontro tra i due partiti con un «accordo sul metodo»
I nomi indicati dalla Quercia: Iotti, Bobbio, De Martino, Lama, Conso ed Elia. «Applicate davvero il sistema De Mita»
D'Alema sulla candidatura Vassalli: «È una provocazione»

Il giorno del dialogo tra Dc e Pds

Occhetto a Forlani: «Troviamo un presidente per le riforme»

Un candidato di garanzia e «super partes». Un metodo che allarga il confronto a tutte le forze democratiche. C'è accordo tra Pds e Dc su questi punti e Occhetto ha invitato ieri Forlani a impegnarsi in una ricerca seria. Un successo potrebbe aprire una «fase nuova» anche in vista di un governo per le riforme. «Finalmente abbiamo discusso di politica», ha dichiarato il segretario della Quercia...

ALBERTO LEISS

ROMA. «Ora vediamo se Forlani è in grado di attuare il metodo De Mita». La frase è di Achille Occhetto, e tradotta dai «politichese» assume un grande rilievo politico nella complessa partita che si sta giocando attorno alla presidenza della Repubblica. Dopo la bocciatura del segretario dc, dopo il gioco degli equivoci a sinistra, il partito di maggioranza realtiva sarà capace di ricercare un accordo ampio, oltre la logica del vecchio quadripartito, e proiettata verso una nuova stagione di riforme, come tante volte ha teorizzato Ciriaco De Mita? Il fatto nuovo della giornata di ieri forse è proprio questo: il convinto «via libera» venuto dal Pds alla Dc, con l'unica fondamentale condizione che il candidato scelto abbia davvero quelle caratteristiche di «svolta» indicate da Occhetto fin dall'inizio. «Abbiamo spiegato alla Dc – ha dichiarato il segretario della Quercia lasciando ieri sera Montecitorio – perchè in un momento drammatico per l'Italia è necessario trovare un uomo al di sopra delle parti che garantisca la pulizia morale del paese e che contribuisca ad aprire la fase costituente». Assai impegnative anche queste ultime parole: se davvero fosse trovato un accordo con queste caratteristiche, sarebbe costruita un'importantissima premessa per aprire in Italia una fase politica davvero nuova, anche per la prospettiva di un governo che si impegni per fare le riforme istituzionali e elettorali.

Il confronto decisivo tra Pds e Dc è avvenuto ieri mattina alle 10. Il Transatlantico non era ancora molto affollato quando Occhetto, D'Alema, Chiarante, Lama e Rodotà lo hanno attraversato per infilarsi in una delle salette laterali dove li aspettava Amaldo Forlani. Ciriaco De Mita era seduto su un divanetto e si è unito alla riunione dopo aver parlato a lungo con Mino Martinazzoli. Anche il capogruppo dc al Senato Mancino è arrivato con un po' di ritardo. A quanto si è saputo è stato Occhetto a parlare per primo. Bisogna valutare i candidati – ha detto il segretario del Pds – partendo dalla situazione politica generale del paese, e prendendo atto che la sinistra da sola non può eleggere il presidente, e che il tentativo del «quadripartito» è fallito. Occhetto ha anche dato atto a Forlani di non aver cercato consensi verso destra. «Non non ti possiamo votare – avrebbe anche detto al segretario dc – ma sappiamo che saresti un presidente democratico». Il Pds non intende in alcun modo abbandonare l'idea che il nuovo capo dello Stato debba essere una personalità esterna agli «stati maggiori» dei partiti, non perchè questo criterio debba essere valido sempre, ma perchè risponde alla particolare e drammatica fase vissuta dal paese, che chiede un volto nuovo. Quali sono ora le prospettive possibili? O la Dc ritenta nella logica del quadripartito, magari allargato a destra, magari – come avrebbe di Il a poco dimostrato il rilancio da parte del Psi del nome di Vassalli – su una candidatura socialista. Oppure si impegna per un confronto serio tra le forze democratiche, per superare la logica dei «veti incrociati», per gestire questa fase di «transizione» in modo concorde. E il ragionamento di Occhetto è stato esemplificato riportando alla Dc, in termini di possibili candidature, i nomi più autorevoli scaturiti da un lato dal confronto a sinistra tanto maltrattato da Craxi, dall'altro confermando la disponibilità a personalità di area cattolica. Dunque i nomi di Nilde Iotti, di Bobbio (di cui non si può ancora escludere un «sì» di fronte ad una iniziativa unitaria), di Francesco De Martino, di Luciano Lama. E anche di autorevoli «super partes» come gli ex presidenti della Corte costituzionale Giovanni Conso, o Leopoldo Elia. Non si tratta di una delle «rose» di cui si è tanto parlato in questi giorni, ma piuttosto di una esemplificazione dell'«identikit» sul quale potrebbe esserci il consenso del Pds. Se questo sarà l'approdo – ha aggiunto Occhetto – dalla Quercia verrà anche la disponibilità a valutare «in modo nuovo» una fase politica contrassegnata dall'esigenza di formare un governo stabile, impegnato sulle riforme, ferma restando la posizione del Pds contraria a scelte economiche che penalizzino i lavoratori.

Sembra che Forlani abbia riconosciuto la fondatezza di questa posizione, ricordando tra l'altro l'attenzione con cui ha seguito e valutato la «svolta» che ha trasformato il Pci, e le recenti posizioni politiche della Dc, favorevoli ad un superamento del quadripartito. E De Mita ha ravvisato un sostanziale consenso col «metodo» da lui più volte proposto: un confronto tra i sei partiti democratici «storici» (Dc, Pds, Psi, Pri, Psdi e Pli) capace di unire la scelta del capo dello Stato con l'avvio di una fase costituente. Si è parlato anche di altri nomi, suggeriti dalla Dc, come quelli di Amato, di Valiani e di Vassalli. Soprattutto a proposito dell'ultimo, da parte dei rappresentanti della Quercia sono state ribadite le ragioni del dissenso: è il candidato di Craxi, e si è caratterizzato per una visione istituzionale, specie nei rapporti con la magistratura, troppo vicina alla linea praticata da Cossiga. Può partire dunque – avrebbe proposto De Mita – il confronto «a sei»? «È rischioso perdere altro tempo con la costituzione di altri "tavoli" – ha proposto Occhetto – voi siete il partito di maggioranza relativa, avete ascoltato le nostre posizioni. Verificate voi se esistono le possibilità di un accordo». «Allora vedremo», è stata la risposta conclusiva.

«Finalmente – ha dichiarato tra l'altro Occhetto nel corso di una giornata in cui ha avuto anche contatti con Giorgio La Malfa e altri leader – siamo riusciti a parlare di politica». Un'allusione nemmeno troppo velata all'inconcludenza dell'incontro del giorno prima con Craxi e Vizzini, che pure era stato richiesto dal segretario socialista. «Avevo accettato – ha rivelato il segretario del Pds – a patto che ci fosse il ritiro reciproco dei propri candidati, Iotti e Vassali, e sulla base dell'impegno di Craxi a non ritornare su Forlani». Ma ieri il leader socialista ha puntualmente smentito questo impegno rilanciando Vassalli – che peraltro aveva già riproposto alla Dc – con l'aggravante di una esplicita ricerca di consensi in direzione delle Leghe e addirittura del Msi. Una scelta che uno scatenato Massimo D'Alema ha contestato per tutto il pomeriggio, definendola una «provocazione», un «inquietante elemento di pericoloso trasversalismo», una iniziativa «che non può aiutare le forze democratiche a trovare un'intesa». Da qui la decisione, assunta nel promeriggio dall'assemblea dei «grandi elettori», di sostenere la candidatura di De Martino (con un solo voto contrario e tre astensioni). «Le stesse dichiarazioni di De Martino – dirà alla fine della giornata Occhetto, ricordando che l'anziano leader socialista ha condizionato la sua disponibilità ad una candidatura da parte di un ampio arco di forze non – dimostrano che noi abbiamo dato un'indicazione utile. Intelligenza vorrebbe che non si facessero veti incrociati e che si cercasse un uomo veramente al di sopra delle parti».

Intervista a GIORGIO NAPOLITANO

«Craxi voleva dimostrare che era impossibile un'intesa con noi»

I rapporti a sinistra, gli accordi tra Forlani e Craxi, le logiche vecchie e nuove che si muovono nel fondo della vicenda per l'elezione del capo dello Stato: ne parla in questa intervista Giorgio Napolitano. A proposito delle candidature psi, il dirigente del Pds invita al senso della misura. Lite a sinistra? I segni di quel che accade oggi c'erano già in quanto era accaduto per l'elezione dei presidenti delle Camere.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. **Anche la vicenda dell'elezione del Presidente della Repubblica è diventata un'occasione per un grande litigio a sinistra. Cos'è una fatalità?**

Nemmeno in quest'occasione siamo riusciti ad uscire dalla spirale involutiva da tempo innescatasi nei rapporti tra i due maggiori partiti della sinistra. Non ce l'abbiamo fatta nonostante il contributo importante che pure è venuto dalle discussioni nel Psi e nei suoi gruppi parlamentari. Si è avuta addirittura l'impressione, in questi giorni, che l'obiettivo di Bettino Craxi fosse quello di dimostrare, a quanti nel suo partito avevano sollecitato la ricerca di un'effettiva convergenza con il Pds, l'impossibilità di realizzarla.

Una sorta di replica di quanto era avvenuto per l'elezione dei presidenti delle Camere?

Quel precedente, in effetti, era stato significativo. Allora fu un po' subito da tutto il Psi senza che si manifestasse pubblicamente alcuna posizione critica nei confronti della linea di condotta del segretario.

Che cosa c'è di più o di diverso in questo frangente?

Ora anche la polemica sulle possibili candidature socialiste e di sinistra sta perdendo ogni oggettività. Si può davvero far credere che il Pds non fosse pronto a sostenere Luciano Lama come candidato unitario? E si può smarrire ogni metro di considerazione delle peculiarità di ciascun ruolo, ogni senso di distinzione e di misura proponendo alla carica di presidente della Repubblica una figura come quella di Giuliano Amato? Quasi che chiunque possa essere ugualmente indicato come vicesegretario di partito, come sottosegretario o ministro e come Capo dello Stato.

Come uscire da questa stretta?

Bisognerebbe, nelle prossime ore, trovare nei rapporti tra i partiti di sinistra e nei rapporti fra tutte le forze democratiche quel minimo di serenità, razionalità e senso della responsabilità che costituisce il presupposto indispensabile per il conseguimento di una larga intesa istituzionale e politica per la scelta del presidente.

Ma intanto la scena politica offre un altro spettacolo. Non ti sembra?

Io chiederei, anche da parte dei commentatori e degli organi di informazione, uno sforzo di oggettività nel valutare la vicenda. Nel nostro sistema istituzionale e nella storia della Repubblica l'elezione del Capo dello Stato ha sempre rappresentato un momento difficile e significativo di scelta politica e anche di lotta politica. È alquanto paradossale che, pur senza dirlo, si mostri quasi nostalgia per l'unica occasione di accordo immediato e larghissimo: quella che si verificò nel 1985 per l'elezione di Francesco Cossiga a proposito della quale negli ultimi tempi sono piovute da tutte le parti le critiche al consociativismo, all'unanimismo e così via. Non si può ora gridare allo scandalo per il succedersi delle fumate nere e per il convulso accavallarsi delle candidature. È esattamente ciò che accadde in quasi tutte le occasioni prima del 1985. Non c'è da gridare allo scandalo: perchè in qualche modo tutto ciò appartiene al sistema. E non si attacchi il Parlamento come se si trattasse di «mille anime morte».

Già, ma il sistema può essere cambiato? Oppure no?

Si può convenire sull'opportunità di modificare tale sistema. Anzi si tratta di un problema da non tralasciare nel processo di riforme istituzionali. Ma oggi stiamo affrontando l'elezione nel contesto tradizionale. Certo, l'elemento di novità e, se si vuole, il punto essenziale stanno nel fatto che questa vicenda coincide con una fase post-elettorale di crisi acutissima delle istituzioni, dei partiti, dei rapporti tra la politica e il Paese. E proprio per questo noi ci siamo impegnati ad operare perchè dalle elezioni per il Quirinale venisse un segno di rinnovamento rispetto a schieramenti e metodi di governo e rispetto a modi di fare politica che una larga parte del Paese ha mostrato di contestare e rifiutare. Ma si poteva forse immaginare che in ciò saremmo riusciti senza colpo ferire, che fosse facile evitare momenti di scontro e di convlusa ricerca? In realtà, è in atto una lotta tra logiche vecchie e nuove e il successo è difficile e l'esito incerto.

Quali sono queste logiche e chi si muove dentro esse?

Sbaglia Craxi e sbagliano quei democristiani che vedono solo marasma e non invece una legittima spinta al cambiamento e che nel marasma vedono il quadripartito come il solo scoglio cui aggrapparsi. Sbagliano nel pensare che il ruolo dei partiti possa difendersi da attacchi torbidi senza procedere a coraggiosi riconoscimenti autocritici e a sostanziali revisioni. E nello stesso tempo mi preoccupa e allarma la facilità con cui certi commentatori fanno di tutte le erbe un fascio e alimentano una cieca reazione di rigetto verso tutto quel che ha a che vedere con i partiti e con i politici.

Al Quirinale chi candidereste: un uomo dei partiti o un esponente scelto fuori da quest'ambito?

Sarebbe un segno positivo la scelta di una personalità non coinvolta nelle tattiche di partito e nelle formule di governo. Naturalmente, esistono nei partiti personalità capaci di garantire indipendenza ed equilibrio e anche volontà di rinnovamento. Ma è anche vero il contrario: si può scegliere una personalità che non sia stata nell'agone politico quotidiano e che tuttavia non sia un nemico dei partiti, ma un garante della loro riqualificazione. D'altronde, non siamo una corporazione di politici di professione chiamata a scegliere un proprio rappresentante. Dobbiamo eleggere il più alto rappresentante della nazione intera.

Quanto pesa in questa corsa al Quirinale l'accordo Forlani-Craxi?

Persiste la più vecchia delle logiche, quella di un accordo spartitorio di distribuzione precostituita tra alcuni partiti di incarichi oltretutto istituzionalmente diversi e dissimili: alla Dc la presidenza della Repubblica, al Psi quelladel Consiglio... Nulla di più perverso e insostenibile. La candidatura di Forlani, inoltre, è nata nel segno di un tentativo di riaffermazione del quadripartito anche a costo di eleggere il Capo dello Stato con una maggioranza di pochi voti e con l'apporto determinante della Lega se non del Msi. Tuttavia, sui rischi di una tale impostazione si è avviata una riflessione nella Dc e in una parte del Psi. Ci si può augurare che su logiche vecchie e avventurose prevalga una maggiore consapevolezza dell'estrema delicatezza del momento che la nostra democrazia sta vivendo.

FLASH
LUCIANA DI MAURO

Bianco recita «De rosis nascentibus». Mentre le rose dei candidati nascono, appassiscono e cadono in un giorno, il capogruppo dc, Gerardo Bianco, si consola recitando versi latini. «Quam longa una dies, aetas tam longa rosarum..» «Quanto è lungo un giorno, tanto è lunga delle rose la vita». Non si tratta di tristezze crepuscolari ma di una vera e propria consolazione, guardando alle prossime rose. «Va bene» dice Bianco pensado al seguito della poesia che ha ripescato perché «pur destinata a morire in pochi giorni, avvicendandosi, essa stessa prolunga la sua vita» e insomma tra qualche giorno qualcuno potrà dire habemus rosam.

Agnelli: «Vassalli? ottima persona... ma voto Spadolini». «Giuliano Vassalli – dice l'avvocato – lo conosco bene, conoscevo anche suo padre. Viene da una famiglia di grandi uomini di diritto. È un'ottima persona e ha fatto molto bene il guardasigilli..». Una candidatura dunque «eccellente» per Agnelli che, però, conferma di mantenere il suo voto su Giovanni Spadolini. «Non credo – dice ai giornalisti – che la candidatura di Vassalli riesca a sbloccare la situazione».

Swatch del quadripartito a Montecitorio. Le goliardate non accennano ad aver fine. L'ultima è del missino Carlo Tassi che ieri per l'undicesima votazione ha portato a Montecitorio lo «swatch del quadripartito». È un esemplare unico e Tassi ha detto di averlo confezionato con le proprie mani. «Ha un solo difetto – ha spiegato – non funziona perché si sono fregati la macchina». Orologio, quadrante, cinturino e cassa sono tutti rigorosamente neri e ovviamente è privo d'ingranaggio.

Carabinieri, poliziotti, vigili urbani... e anche Vigili del fuoco a Montecitorio per l'elezione del presidente della Repubblica. Si tratta di una squadra di sei «pompieri» messi a disposizione dai vari reparti capitolini. Ieri è stata la volta di quello del quartiere Prati. Sono all'opera dall'inizio delle votazioni, dal 13 maggio e la loro funzione è di controllare l'esterno del palazzo, ma soprattutto l'interno. Numerosissimi sono, infatti, gli impianti attivi: elettrico, di condizionamento e d'illuminazione oltre a numerose postazioni radiofoniche e televisive con generatori e «occhi di bue» da migliaia di watt accesi in continuazione. La mini-caserma dei vigili del fuoco è stata allestita in una stanza attigua al corridoio delle Bozza, più noto come Corea, dove un tempo i parlamentari andavano a schiacciare un pisolino nelle pause dei lavori parlamentari.

«Fini, ce staie facenn' spandeca'». Così un po' accusando e un po' scherzando il neo-deputato dc di Ottaviano, Giovanni Alterio (quello dei 24 panini), si è rivolto al segretario dell'Msi Gianfranco Fini. A riferire del colloquio è stato lo stesso deputato dc che si è anche preoccupato di tradurre dal napoletano verace. Alterio: «Gianfranco, ci vuoi dare questi voti? Ci stai facendo "spandecare"» ovvero affannare. Fini di rimando: «ce li dovete venire a chiedere in Parlamento. Anzi li dovete chiedere a tutti i partiti. Poi decideremo». «Come sei cattivo, Gianfrà. Non ti lasci proprio intenerire?» è stata la replica e la chiusa dell'Alterio.

«Grande gelo» semina raffreddori e reumatismi. Fuori l'asfalto e il cemento della città si scaldano ogni giorno di più sotto il sole di maggio. Dentro il palazzo di Montecitorio si muore di freddo. Probabilmente per il timore del sovraffollamento si è ecceduto con i condizionatori per evitare il rischio di scarsa ventilazione. Il risultato è un «grande gelo» che sta seminando influenze, raffreddori, dolori reumatici e anche cefalce. Molto richieste in infermeria aspirine e optalidon e alla buvette, come in pieno inverno, viene richiesto il brodo vegetale caldo.

Cossiga: «Cioccolatini prego! Pago io». «Dichiarazioni no, ma sevenite con me vi offro un cioccolatino». Cossiga si sottrae alle domande dei giornalisti e li invita nel suo studio provvisorio a Montecitorio, collocato nel cosiddetto corridoio dei ministri. «Presidente, ma lei ha votato per Vassalli o per De Martino?» Provano ad insisistere. Ma questa volta il loquace ex presidente della Repubblica tace. «Ah no – risponde – dichiarazioni no, ne ho fatte fin troppe». E aprendo una scatola di cioccolatini aggiunge: «prendete un cioccolatino. Sono buoni anche se so che ce ne sono di migliori. Questi li offrivo quando ero presidente del Senato e poi della Repubblica, solo che allora li pagavano le rispettive amministrazioni, ora che sono soltanto senatore li pago io».

Fedeli alla linea.

Renault 4

È l'ultima occasione per prenotare un mito.

La rosa dei Verdi: Scalfaro Bobbio e Conso

ROMA. «Tra i nomi di Norberto Bobbio, Oscar Luigi Scalfaro e Giovanni Conso si può trovare una convergenza vincente». È quanto sostengono i parlamentari del gruppo verde, che in una nota protestano fermamente contro la decisione del non voto della Democrazia cristiana, «una scelta politicamente inaccettabile perché serve a controllare il voto e a impedire la maturazione di nuove candidature che siano al di fuori delle decisioni delle segreterie di partito». Il Sole che ride contesta anche il presunto carattere istituzionale della candidatura di Giuliano Vassalli, una «figura autorevole e personalmente assai rispettabile, ma che riproduce esattamente il carattere di candidatura del quadripartito che aveva quella di Arnaldo Forlani».

«Non ci presteremo a queste manovre – proseguono i Verdi – né alla proposizione di nuove candidature solo di bandiera della sinistra. Lavoriamo anche perché si affermi con forza e credibilità una candidatura di rinnovamento e di garanzia che possa trovare una grande adesione». Bobbio, Scalfaro, Conso. Il filosofo, il presidente della Camera, il giurista: uno dei tre, secondo il Sole che ride, potrebbe rivelarsi la carta vincente.

Agnelli come Perot? «No, non esiste la mia candidatura»

ROMA. Potrebbe essere Gianni Agnelli il Ross Perot italiano? «Nient'affatto. Una mia candidatura proprio non esiste». Così ha risposto ieri l'Avvocato della Fiat a chi azzardava un paragone fra lui e il miliardario texano, outsider di rango nella corsa alla Casa bianca. «L'esperienza americana – ha spiegato Agnelli – non può essere trasferita in Italia. Sono due mondi del tutto diversi, due sistemi che non si possono comparare. Negli Stati uniti, il presidente lo sceglie direttamente la gente: qui, invece, è il Parlamento che decide».

Agnelli prevede che la candidatura del finanziere statunitense «sottrarrà consensi in ugual misura a democratici e repubblicani». «Perot è un amico – ha spiegato –, è un uomo molto ricco. Ha consentito in qualche modo la liberazione degli ostaggi americani a Teheran». Dopo il ritratto di Perot, quello di Vassalli: «Lo conosco bene – ha raccontato l'Avvocato –, conoscevo anche suo padre. Viene da una famiglia di grandi uomini di diritto. È un'ottima persona, e ha fatto molto bene il Guardasigilli». Ma Agnelli non crede che quella candidatura «riesca a sbloccare la situazione».

Appello Cisl ai grandi elettori «Fate presto»

ROMA. Anche la Cisl ha deciso di scendere in campo e di dire la sua sull'elezione del presidente della Repubblica. Durante i lavori del Consiglio generale del sindacato pugliese, infatti, il segretario Sergio D'Antoni ha rivolto un appello alle forze politiche tradizionali perché raggiungano un accordo. «Le forze politiche tradizionali – ha detto il leader della Cisl – che rappresentano oltre il 60 per cento del nostro paese, debbono ritrovare una sintesi come fecero negli anni del terrorismo e dopo il 1950, quando misero da parte tutte le questioni delle singole forze e trovarono un accordo per riavviare l'Italia verso un cammino positivo». Secondo D'Antoni, quello stesso spirito deve animare i partiti nella scelta del capo dello Stato, ma non solo: bisogna partire, certo, dall'elezione del presidente della Repubblica, ma «ritrovando anche una vera governabilità per affrontare le questioni importanti aperte». Le quali questioni hanno, per il segretario della Cisl, nomi precisi. Si chiamano: «ingresso in Europa, sviluppo globale, questione meridionale». Insomma, per la Cisl, l'elezione del capo dello Stato è solo il primo passo. Il secondo deve essere, e presto, la formazione del governo.

Migliaia di vittime, un milione di profughi, città, villaggi, economie distrutte, generazioni segnate dalla violenza e dalla paura. Dal dramma della ex-Yugoslavia, dalla fatica di chi lì ancora resiste alla guerra e all'odio etnico, arriva alle coscienze democratiche un appello per sconfiggere la disperazione.

A PADOVA, DOMENICA 7 GIUGNO

Invitiamo la gente di pace, le associazioni, il volontariato il sindacato, gli Enti Locali, i parlamentari a costruire una

ASSEMBLEA NAZIONALE DEI PROGETTI DI PACE E DI SOLIDARIETÀ CON I CITTADINI DELLA EX-YUGOSLAVIA

A partire dalle esperienze di solidarietà concreta praticate in questi mesi, e dalle iniziative in queste ore per i profughi, insieme per un impegno forte e diffuso della società civile e delle istituzioni.

In nome dei diritti umani e dei popoli della convivenza e della pace per il futuro dell'Europa

ARCI, ACLI, ASSOCIAZIONE PER LA PACE, COMITATO DI SOSTEGNO ALLE FORZE E INIZIATIVE DI PACE NELLA EX-YUGOSLAVIA

Per adesioni e informazioni:
Tel. 06/3201541 - 3218803 - 3214606 - Fax 3610858 - 3216706